

## Sebregondi, uomo d'azione e di costruzione

DANIELA DI STEFANO

«L'iniziativa sociale è la via inevitabile che deve prendere l'umanità una volta che abbia trovato la insufficienza della iniziativa privata e della iniziativa pubblica». L'autore di queste parole è Felice Balbo ma avrebbe potuto essere Giorgio Sebregondi, per il quale bisognava porre l'economia al servizio dell'uomo. Lo si legge nel volume "Lo sviluppo come integrazione. Giorgio Ceriani Sebregondi e l'ingresso dell'Italia nella cultura internazionale dello sviluppo" (Rubbettino) di Giovanni Farese (classe 1981), professore associato di Storia economica e sociale.

Ma chi era Giorgio Sebregondi? Sebregondi era uomo libero che ri-

fuggì qualsiasi etichetta: non un economista, non un manager, non un teorico, non un sociologo o un urbanista, non un esperto internazionale o un burocrate, non un politico, non un intellettuale, non un professore. Sebregondi era essenzialmente un uomo d'azione e di costruzione.

Alla fine della Seconda guerra mondiale, lo sviluppo delle aree depresse è la questione più spinosa. Per Sebregondi l'intervento pubblico è necessario ma nel lungo periodo è insufficiente se non è accompagnato dal basso e dal di dentro, dall'iniziativa autonoma di soggetti coscienti. Tutto ciò valeva anche per gli aiuti internazionali. Egli si attivò per una integrazione dell'Italia con i Paesi sottosviluppati e arretrati del bacino mediterraneo.

UN PARTICOLARE DELLA COPERTINA DEL LIBRO "LO SVILUPPO COME INTEGRAZIONE"



In Somalia, dove si ammalò gravemente, delineò i compiti di un Istituto somalo per il credito a lungo termine.

L'ex funzionario della Svimez

morì a Roma nel 1958, a soli 41 anni. Troppo pochi per godere dei frutti del suo pensiero che sarebbero maturati nei decenni successivi.

